

#SOLO/MULTI

15 luglio – 20 ottobre 2021

TONY COKES
This isn't Theory.
This is History

Mallah said
the site was
"an unknown place
which they call
'the disco.'"

MACRO Press Office
Maddalena Bonicelli

Telefono +39 335 6857707
Email press@museomacro.it

Area press:
museomacro.it/it/istituzione/press/

MACRO
Museo d'Arte Contemporanea di Roma
Via Nizza 138, 00198 Roma — Italia

Instagram @macromuseoroma
Facebook @macromuseoroma
Twitter @MacroMuseo

INGRESSO GRATUITO
Martedì – giovedì e domenica: 12.00 – 20.00
Venerdì e sabato: 12.00 – 22.00
Lunedì chiuso

YouTube MACRO — Museo per
l'Immaginazione Preventiva
Spotify MACRO Museum

Sito web www.museomacro.it
Telefono +39 06 696271
Email info@museomacro.it

#SOLO/MULTI

Tony Cokes

This isn't Theory. This is History

15 luglio – 20 ottobre 2021

This isn't Theory. This is History è la prima grande mostra italiana dedicata all'opera dell'artista americano Tony Cokes, attraverso 15 video e un nuovo lavoro commissionato dal MACRO. La ricerca dell'artista esplora tematiche contemporanee come il razzismo, la guerra, il capitalismo, tramite un processo di selezione e ricontestualizzazione di suoni, testi e immagini provenienti dai mass media e dalla cultura pop. Il suo linguaggio si traduce nella forma, unica nel suo genere, del saggio-video: nel combinare ciò che è familiare in forme nuove e inconsuete, Cokes introduce un modo diverso di vedere, leggere e ascoltare.

Ambientata nella sezione SOLO/MULTI del museo, la mostra, concepita essa stessa come un'opera d'arte, presenta la produzione dell'artista in un display inedito: un ambiente ibrido tra il *white cube* dello spazio espositivo e la "scatola nera" di una sala cinematografica. I film di Cokes, proiettati su quattro grandi schermi secondo una precisa partitura, creano una coreografia che porta il visitatore a muoversi attraverso il tempo e lo spazio, seguendo il ritmo imposto dagli schermi.

Il lavoro di Cokes sfida le convenzioni e le gerarchie tra diversi media e linguaggi artistici tramite la riconfigurazione di frammenti culturali diversi e spesso eterogenei- da Aretha Franklin a Morrissey, da Guy Debord a Donald Trump-, raccolti da una varietà di fonti, tra cui articoli di giornale, saggi o conferenze accademiche. Nel suo percorso, l'artista ha progressivamente eliminato le immagini dalle opere, sperimentando con la teoria del colore l'uso alternato di diapositive mono e pluricromatiche. Come dichiarato dallo stesso Cokes: «Mi vedo più come lettore o curatore che come un vero e proprio autore, con tutto quel che ciò implica. Mi piace poter alterare e ricostituire lavori già esistenti per produrre letture ed effetti differenziati».

La mostra ripercorre la produzione trentennale di Tony Cokes e l'evoluzione di temi e linguaggi che la caratterizzano attraverso una sequenza coreografata che parte da uno dei suoi primi e più iconici lavori, *Black Celebration* (1988), per arrivare a una nuova opera prodotta per l'occasione. La mostra inoltre si espande, in una dimensione fuori formato, al di fuori del museo tramite una serie di manifesti affissi in vari luoghi della città.

Il titolo *This isn't Theory. This is History* si riferisce a una ricerca artistica che trova le sue radici nell'osservazione del passato più recente secondo una pratica interpretativa che ne suggerisce letture inedite dando rilievo ad aspetti meno esplorati.

Un ulteriore chiave di lettura del lavoro di Cokes è quella della non-visibilità che si esprime formalmente attraverso un approccio alla "campionatura" particolare e ben definito. Il processo di campionatura, comunemente applicato alla codificazione della musica digitale, diventa per l'artista una metodologia adottata anche nei confronti dei testi e delle immagini. Il suo significato si connette a pratiche radicate nella storia dell'esperienza afroamericana negli Stati Uniti e nella cultura occidentale in generale e marcata da una condizione di iper-visibilità e di invisibilità al tempo stesso. Il suono diventa così un meta-linguaggio tramite il quale l'artista estende l'opera d'arte oltre la comune idea della finitezza e verità dell'immagine.

Tony Cokes (Richmond, 1956) vive e lavora a Providence, Rhode Island, dove

è professore presso il dipartimento di Modern Culture and Media della Brown University. Dagli anni '80, Cokes ha sviluppato un preciso stile visivo caratterizzato da testi animati, immagini trovate e diapositive a tinta unita. Le sue opere combinano frammenti culturali, riformulando le immagini e le idee destinate a costruire le nostre abitudini e identità. Estruendo i testi di partenza dai loro contesti originali e stratificando elementi che spesso si scontrano tra loro, Cokes esamina l'operato dei media e i modi in cui manifestano il potere. Le sue più recenti mostre personali sono state realizzate da CIRCA, Londra (2021); Museu d'Art Contemporani de Barcelona, Barcellona (2020); ARGOS centre for audiovisual arts, Bruxelles (2020); Carpenter Center for the Visual Arts, Harvard University, Cambridge, Massachusetts (2020); BAK - basis voor actuele kunst, Utrecht, Olanda (2020); Luma Westbau, Zurigo (2019); Goldsmiths Centre for Contemporary Art, Londra (2019); The Shed, New York (2019); Greene Naftali, New York (2018); Kunsthall Bergen, Bergen (2018); Biennale di Berlino, Berlino (2018); REDCAT, Los Angeles (2012). Il suo lavoro è stato esposto in mostre in tutto il mondo ed è entrato nelle collezioni dell'Art Institute of Chicago, Chicago; Carnegie Museum of Art, Pittsburgh; Centre Pompidou, Parigi; Hammer Museum, Los Angeles; Kunsthallen, Copenhagen; The Museum of Modern Art, New York; San Francisco Museum of Modern Art, San Francisco; The Studio Museum in Harlem, New York; e il Whitney Museum of American Art, New York, tra gli altri. Le sue più recenti pubblicazioni includono *If UR Reading This It's 2 Late: Vol. 1-3* (Goldsmiths, 2019); *The Black Banal* (Greene Naftali, 2019) e *The Vienna Guide* (Saxpublishers, 2018).

La mostra è promossa da ROMA Culture (culture.roma.it) e fa parte del programma Estate Romana 2021.

Con il supporto di
American Academy in Rome
K-Array

Si ringrazia
Greene Naftali Gallery, New York
Klaus Hausherr
Emanuele de Raymondi